

**NO
AL LAVORO
NERO!**

**PARTITO COMUNISTA
INTERNAZIONALE**

il programma comunista

In questo periodo è possibile leggere sulla stampa borghese continui inni alla cosiddetta "economia sommersa", cioè a tutto quell'insieme di aziende e rami produttivi che si fondano sull'uso del cosiddetto "lavoro nero", fatto cioè da lavoratori non registrati dalle statistiche, perchè non iscritti ad enti previdenziali, pensionistici e sanitari.

Scrivo ad esempio il ministro Pandolfi:

" Mercati 'neri' e 'grigi' sono fioriti soprattutto nel settore terziario, ma si sono andati diffondendo anche nel settore industriale a mano a mano che parti rilevanti della produzione sono state decentrate dalle grandi imprese alle medie e dalle medie alle piccole e piccolissime. In questa capacità di sottrarsi alle regole, non tanto statistiche, quanto fiscali, contributive e di tutela del lavoro, sta certo una delle principali chiavi interpretative degli inaspettati margini di vitalità dell'economia italiana in questi anni di crisi."

E' bellissimo sentire ammettere dal ministro del Tesoro, autore del famoso piano, che anche i sindacati opportunisti (CGIL - CISL - UIL) trattano come il vangelodell'economia italiana, la semplice ed elementare verità che noi comunisti rivoluzionari abbiamo sempre sostenuto: non è possibile conciliare gli interessi dei padroni e gli interessi degli operai, l'esigenza di vita del capitale e l'esigenza di vita del proletariato.

E' bellissimo sentir dire che quanto meno è tutelato il lavoro, quanto più è incerta la vecchiaia del lavoratore, tanto maggiore è la vitalità dell'economia nazionale.

Se ne deduce che chi, come sindacati e partiti opportunisti, pone l'esigenza dell'economia nazionale al primo posto è un traditore della classe operaia, deve rinnegarne necessariamente le esigenze di vita.

Questa semplice legge: quando il padrone ride, l'operaio piange, non è soltanto un aspetto italiano, ma è anche un aspetto generale.

Anche il ministro dell'economia del defunto governo laburista inglese ha fatto per l'Inghilterra un discorso analogo a quello di Pandolfi in Italia. Anche in Inghilterra il "lavoro nero" ha aiutato a salvare il capitale dalla bancarotta.

Non sempre i padroni hanno avuto bisogno del "lavoro nero" in forma così massiccia.

Durante gli anni del "miracolo" economico, quando il mercato tira e i ritmi di aumento della produzione sono elevati, le aziende sono affamate delle braccia dei lavoratori e se le contendono accanitamente. (A Torino, per esempio, la FIAT negli anni '60 ha trasformato completamente la città attraendo una folla di meridionali in cerca di lavoro).

Questi operai sono stati strappati alla campagna e all'artigianato proprio con l'offerta di un lavoro garantito, cioè di un lavoro che a differenza di quello, sempre minacciato dall'incertezza del mercato, essi avevano prima, desse la garanzia, almeno relativa, della stabilità dell'impiego e della sicurezza della vecchiaia.

Naturalmente, anche in quegli anni esisteva il "lavoro nero", in tutte quelle condizioni in cui il padrone non era messo in difficoltà dalla scarsità della manodopera. E', per esempio, il caso, come nel Sud e nel Veneto, di tutte le lavorazioni a domicilio (maglieria, oreficeria, abbigliamento, giocattoli, ecc.) in cui esisteva l'enorme serbatoio delle casalinghe.

Negli anni della crisi il quadro è cambiato. La fine dell'espansione della produzione ha eliminato l'acuto bisogno di manodopera dei padroni ed ha creato anzi il bisogno opposto, quello di liberarsi della manodopera in

ccesso. Inoltre l'incertezza dei tempi, l'alternarsi a brevi periodi espansioni e di crisi, richiede ai padroni di "avere le mani libere" non avere impegni continuativi con la propria manodopera. Essi possono che accettare di pagare un salario alto purchè possano licenziare nel momento preciso in cui non ne abbiano più bisogno, purchè debbano pagare solo la sua prestazione di oggi e non anche la sua vecchiaia.

Consideriamo un lavoratore cosiddetto "garantito" che prenda 400.000 lire al mese; il suo costo per il padrone è però superiore, perchè egli ne deve pagare altre 200.000 o circa di contributi previdenziali e fiscali. Pensa il padrone: "Se io invece dessi all'operaio direttamente in mano 450.000 lire, senza pagare una lira di contributi, non sarebbe meglio per l'economia nazionale?".

Come ridurre così il costo del lavoro senza incappare in una violazione dei contratti di lavoro? Un primo risultato è stato conseguito in forma per così dire "legale". Sono stati cioè persuasi i sindacati opportunisti a far propri contratti di lavoro più favorevoli ai padroni, con minor vincoli ed obblighi per essi, in nome naturalmente delle superiori esigenze dell'economia nazionale. Hanno anche ottenuto dallo stato, con l'aiuto dei partiti cosiddetti "operai", condizioni meno vincolanti in materia di tutela del lavoro (sterilizzazione della contingenza, fiscalizzazione degli oneri sociali, ecc.).

Ma questo non è sufficiente; ecco allora comparire il "lavoro nero".

Come spiegava il ministro Pandolfi nel paragrafo citato, non appena ciò era tecnicamente possibile, le grandi aziende hanno trasferito settori della lavorazione a piccole aziende non vincolate dalle norme contrattuali e solo formalmente indipendenti da esse; esse formano l'indotto della grande azienda.

Nell'indotto le stesse lavorazioni, grazie al "lavoro nero", sono eseguite con minor costo per la grande azienda. Inoltre il padrone acquista così una arma di ricatto, perchè può dire al lavoratore cosiddetto "garantito" che, se non 'modera' le sue richieste, egli sarà costretto a dare in appalto anche la sua lavorazione. Viceversa ai lavoratori "neri" vien fatto credere, sempre con la complicità dei partiti e sindacati falsamente operai, che essi non possono trovare un posto di lavoro garantito a causa delle richieste "corporative" e degli smodati appetiti dei primi.

In tal modo il padrone porta avanti la sua tradizionale politica di divisione degli sfruttati, mettendo i proletari gli uni contro gli altri.

E' evidente che fa il gioco del padrone chi accetta l'esistenza di questa divisione parlando di due società distinte e separate, lavoratori "garantiti" e "non garantiti" con interessi distinti e contrapposti.

Il "lavoro nero" è massicciamente presente anche in tutte quelle forme di attività non direttamente produttive, come il settore terziario e la pubblica amministrazione, la cui estensione dipende dal volume di ricchezza prodotta dall'apporto produttivo. Quando la produzione stagna, le basi materiali di queste attività si restringono, per cui esse devono ristrutturarsi, impiegando meno manodopera e pagandola di meno. Ecco perciò la pubblica amministrazione, che, da un lato, blocca le assunzioni, dall'altro offre posti di lavoro precari, cioè "lavoro nero" a tutti gli effetti, attraverso, ad esempio, la legge sull'occupazione giovanile. Ecco quindi il fiorire del "lavoro nero" nei negozi, nelle imprese pubblicitarie e simili.

Per concludere, è possibile rilevare l'entità del "lavoro nero" in Italia dalla tabella allegata:

VALORI ASSOLUTI	1975	1976	1977
1) Occupati (tra cui sottoccupati)	18.996	19.126	20.063
2) In cerca di occup.	654	732	1.545
a) Disoccupati	246	255	211
b) In cerca di 1 ^a occ.	408	477	693
c) a + b	-	-	-
d) "nuovi disocc."	-	-	641
3) Totale FL	19.650	19.858	21.608
VALORI PERCENTUALI			
1) Occupati (tra cui sottoccupati)	96,7	96,3	92,8
2) In cerca di occup.	2,3	3,6	7,1
3) Forze di lavoro	100,0	100,0	100,0
Fonte: ISTAT			

Ai lavoratori neri della tabella bisogna poi aggiungere il contingente fornito dagli immigrati stranieri, che già alla fine dell'anno scorso, secondo statistiche dei giornali borghesi, raggiungevano il mezzo milione di unità, con una forte presenza nell'area milanese.

Questi lavoratori formano senza dubbio lo strato più basso del proletariato, perchè, non avendo nella loro grande maggioranza un regolare permesso di soggiorno e di lavoro, sono esposti a tutti i ricatti dei padroni. Proprio rispetto ai lavoratori immigrati, il tradimento dei sindacati opportunisti raggiunge il massimo.

Essi infatti, sotto pretesto di tutelare il lavoratore, chiedono che non si dia lavoro a chi non ha regolare permesso di lavoro.

Siccome le leggi italiane, in materia di immigrazione, sono tra le più restrittive del mondo, l'ottenimento di un permesso di lavoro è quasi impossibile, per cui la richiesta sindacale, se attuata, implicherebbe l'espulsione in massa di tutti gli immigrati.

Naturalmente lo stato italiano, al servizio dei padroni, si guarda bene dal fare questo e si limita ad espellere soltanto quei proletari stranieri che tentino di ribellarsi al ricatto dei padroni. Ancora una volta lo stato italiano ed i sindacati traditori lavorano insieme.

4

In aggiunta, analogamente a quello che è accaduto per gli immigrati italiani in Germania, Francia e Svizzera ad opera dei sindacati traditori di quei paesi, questi proletari immigrati sono additati all'odio dei proletari italiani, sotto accusa di portare via il lavoro, accettando minori salari.

Come sempre, i padroni lavorano per dividere i proletari tra di loro. In definitiva, l'attuale situazione vede lo schieramento degli sfruttati, dei proletari, frantumato e diviso, impossibilitato a reagire efficacemente agli attacchi dei padroni.

Questo accade non solo in Italia, ma in tutto il mondo. I proletari sono invitati a lavorare di più, a guadagnare di meno, a star sempre peggio, sotto l'incalzare delle varie stangate, per rendere alla fine più competitive sul mercato, e perciò più aggressive, le merci della nostra "cara patria" in confronto alle merci straniere.

Ma anche i paesi stranieri torchiano allo stesso modo i loro proletari. Aumenta perciò la competizione tra gli stati, aumentano in proporzione le probabilità e i rischi di uno scontro generale. Si avvicina il momento in cui la competizione delle merci si trasformerà in competizione delle armi. "Lavoro nero", disoccupazione, aumento dello sfruttamento, peggioramento delle condizioni di vita sono la realtà con cui tutti i proletari debbono fare i conti ogni giorno.

Alla fine di questa strada non c'è altro che il conflitto armato tra i vari imperialismi affamati di profitto.

I proletari dei vari paesi vanno incontro ad una sicura rovina, restando divisi tra di loro e seguendo la strada della solidarietà con le esigenze della propria economia nazionale.

IN FONDO A QUESTA STRADA C'E' LA MISERIA PER TUTTI I PROLETARI, C'E' LA GUERRA FRA TUTTI I PROLETARI.

Contro questa prospettiva c'è la lotta per raggruppare insieme tutti i proletari, cominciando con la difesa delle condizioni minime di esistenza, tanto dei proletari cosiddetti "garantiti", che dei proletari "neri", che degli immigrati.

La difesa delle esigenze di vita dei proletari richiede il rifiuto delle esigenze dell'economia nazionale.

SI POSSONO INDICARE I SEGUENTI OBIETTIVI PER I "LAVORATORI NERI"

1 - ORGANIZZAZIONE SINDACALE DEI LAVORATORI NERI PER TERRITORIO,

eliminando così l'impossibilità di organizzazione sindacale esistente nelle piccole aziende o nelle lavorazioni a domicilio a causa dei ricatti dei padroni e del piccolo numero di addetti ad ogni singola unità operativa. Naturalmente, bisognerà battersi affinché questi organismi territoriali siano indipendenti dalla politica opportunistica delle centrali sindacali, CGIL-CISL-UIL.

Questa rivendicazione corrisponde alla generalizzazione dell'esperienza fatta in alcuni luoghi, in cui circoli giovanili di quartiere o coordinamenti operai di zona sono riusciti ad organizzare la lotta dei lavoratori neri. In questi casi forme efficaci di lotta possono essere il picchettaggio e il boicottaggio operato da proletari non direttamente dipendenti dalla data piccola azienda; l'esigenza della solidarietà proletaria diventa qui maggiore e si riscoprono appunto le forme di lotta che i proletari adottarono nei primi tempi del capitalismo quando tutte le aziende erano piccole e non esistevano ancora i sindacati. Ecco perchè la formula dell'organizzazione territoriale è in questo caso la più adatta.

- 2 - COORDINAMENTO DI TALI ORGANIZZAZIONI CON I ~~GRUPPI~~ DI PROLETARI CHE SI PONGONO SUL TERRENO DI CLASSE NELLE FABBRICHE, OPERANTI SIA DENTRO CHE FUORI DAL SINDACATO.

E' ovvio che tale rivendicazione dovrà essere energicamente sostenuta dai lavoratori dell'azienda madre. I gruppi operai, che, all'interno di essa, difendono la linea di classe, dovranno adoperarsi a spiegare alla massa operaia la necessità di appoggiare la lotta dei lavoratori "neri". Un passo iniziale è l'unificazione tra lavoratori della grande azienda e lavoratori del suo indotto.

- 3 - VALIDITA' DEI CONTRATTI, E DI TUTTE LE FORME ASSISTENZIALI PREVISTE DA ESSI, NON SOLO PER I LAVORATORI DELLA AZIENDA MADRE MA PER TUTTI I LAVORATORI DELLE ATTIVITA' DISTACCATE O DECENTRATE O DATE IN APPALTO.

In tal modo si rivendica la naturale unità del processo produttivo intorno all'azienda madre, eliminando il trucco della distinzione tra lavoratori dell'azienda madre e lavoratori dell'indotto che, come si è detto all'inizio, consente ai padroni lauti guadagni sulla pelle dei lavoratori.

- 4 - SALARIO INTEGRALE UGUALE A QUELLO PREVISTO DAI CONTRATTI DEL CORRISPONDENTE RAMO PRODUTTIVO PER TUTTI I LAVORATORI, INDIPENDENTEMENTE DALLA DIMENSIONE DELL'AZIENDA E DALLA NAZIONALITA' DEGLI OCCUPATI.

E' ovvio che questa richiesta, data la dispersione delle numerosissime aziende operanti, va intesa non come obiettivo di immediata attuazione, ma come criterio di orientamento delle richieste degli organismi suddetti. I rapporti di forza specifici delle varie situazioni suggeriranno il contenuto delle richieste immediate.

7

5 - ELIMINAZIONE DEI POSTI DI LAVORO PRECARIO IN TUTTI I RAMI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE, TRASFORMANDOLI IN POSTI DI RUOLO.

6 - SALARIO INTEGRALE AI LICENZIATI, ED UN SUSSIDIO AI DISOCCUPATI.

7 - FORTI AUMENTI SALARIALI PER TUTTI E FORTE AUMENTO DELLE PENSIONI, PER SODDISFARE LE ESIGENZE VITALI.

Questa rivendicazione non riguarda direttamente i lavoratori neri, ma gli occupati. La sua rilevanza per i primi dipende dal fatto che in tal modo si disincentiva il secondo lavoro. E' lunga tradizione del movimento operaio quella di lottare contro le divisioni che la borghesia introduce nelle file operaie. Certamente, attraverso la pratica del secondo lavoro, modo silenzioso di arrotondare salari e pensioni insufficienti, si stabilisce una concorrenza al coltello fra occupati e disoccupati, "garantiti" e "non garantiti".

E' evidente che i punti sopra elencati non formano una piattaforma specifica, la quale può nascere solo dalle condizioni contingenti di lotta.

Essi sono soltanto la generalizzazione dei risultati delle esperienze già fatte dai proletari e rappresentano la proposta che noi OGGI possiamo rivolgere ai proletari "neri" innanzitutto, e ai proletari occupati in generale. E' anche evidente, dato il decentramento e la dispersione del lavoro nero, che non dappertutto sarà possibile costituire organismi di lotta e, anche dove essi nasceranno, la loro esistenza sarà continuamente minacciata.

In ogni caso è importante che si formino gruppi, eventualmente anche piccoli all'inizio, ma sicuramente indipendenti dalla politica delle centrali opportunistiche, che, senza pretese di successo immediato, siano costante punto di riferimento per la massa proletaria attualmente disorientata e scoraggiata.

In ogni caso il livello che potranno raggiungere le lotte rivendicative dipenderà dal livello di sviluppo del partito di classe, del partito comunista mondiale senza la cui presenza le spinte proletarie sempre presenti finiscono per impantanarsi nella palude dell'immediatismo o dell'unità nazionale.